

PRIN RE-SERVES
LA RICERCA AL SERVIZIO DELLE FRAGILITÀ EDUCATIVE

Seconda Conferenza Nazionale

Roma, 5 e 6 novembre 2021

Sintesi dei Workshop tematici

Workshop 4

Coltivare i propri talenti: tra empowerment pedagogico e cura di sé

Coordinato da Università di Roma Tre
Fabio Olivieri, Anna Aluffi Pentini

La consapevolezza dei propri talenti e delle qualità umane di cui ciascuno è portatore si qualificano quali elementi essenziali per dare piena attuazione al dispositivo di cura pedagogica. In quanto educatori non possiamo non interrogarci sulla nostra capacità di valorizzare i talenti delle persone che incontriamo. Intercettare tali risorse, riconoscerle e saperle valorizzare nei diversi contesti che abitano il quotidiano, divengono competenze imprescindibili per coloro che operano nei contesti formativi ed educativi con giovani Not in Education, Employment or Training (NEET). Il workshop ha inteso affrontare la declinazione operativa di metodologie *strength-based* a partire dalla cornice teorica della cura di sé (Mortari, 2009; Pulcini, 2020) e della psicologia positiva. Partendo dai tratti caratteristici della cura in primis la cura come “risposta alla necessità dell’altro ad essere sostenuto nel proprio divenire” (Mayeroff, 1990, p.1) sono stati illustrati gli aspetti più intrinsecamente educativi della cura come attenzione, come scambio intergenerazionale e come relazione etica per poi passare in rassegna gli indicatori empirici della cura e in particolare approfondendo la disponibilità cognitiva ed emotiva alla cura, ovvero il significato delle qualità indispensabili a chi si prende cura, quali umiltà, onestà e coraggio. Qualsiasi azione educativa che mira all’empowerment inteso come “processo attraverso il quale le persone, a partire da qualche condizione di svantaggio, rafforzano la propria capacità di scelta (...), il sentimento della propria autostima” (Piccardo, 1995), si deve quindi confrontare con la dimensione della cura, sia essa intesa come presupposto per una base sicura, sia come elemento di un’etica della giustizia. Solo chiarendo questi presupposti gli educatori possono collaborare a recuperare la dimensione del sogno, inteso come energia progettuale, in alcuni casi dispersa e esplorare con maggiore consapevolezza i punti di forza delle persone a loro affidate.

I punti di forza derivano dal lavoro di ricerca ed approfondimento inter e cross-culturale, condotto da Martin Seligman e Christopher Peterson (Seligman, Peterson, 2004). Si qualificano come risorse cognitive, sociali, affettive e morali presenti in ogni essere umano e abitano, seppur con

denominazioni diverse, ogni cultura vivente. La loro organizzazione è strutturata all'interno di un sistema di classificazione che, assumendo sei virtù di base (saggezza, coraggio, umanità, giustizia, temperanza e trascendenza) sviluppa i 24 punti di forza che sono stati oggetto di indagine e sperimentazione da parte di Seligman (Stokoe, 2018) e Niemec (Niemec, Mc Grath, 2019; Niemec 2017).

Gli obiettivi del workshop erano:

- Conoscere e definire il concetto di cura pedagogica ed empowerment;
- apprendere la cornice teorica dell'*appreciative inquiry* e della psicologia positiva;
- conoscere la classificazione del VIA Test;
- Apprendere le dimensioni di sottoutilizzo, sovrautilizzo e utilizzo ottimale dei 24 punti di forza;
- Imparare a rilevare i punti di forza nell'altro.

Nel corso della giornata i partecipanti hanno avuto l'opportunità di confrontarsi sull'importanza e il significato delle virtù e dei punti di forza esistenti in ciascun individuo, sui modelli comunicativi normalmente in uso nei contesti di apprendimento formali, non formali e informali. Mediante la presentazione e la condivisione delle cornici teoriche di riferimento dell'empowerment (Piccardo, 1995) e della cura pedagogica ci si è soffermati su alcuni temi di rilievo nell'incontro dialogico con l'altro all'interno di specifici settings della relazione professionale che operano a favore di giovani che non lavorano né studiano. Affrontando i punti di forza e le qualità del carattere si è scelto di dotare i partecipanti di un'apposita scheda di rilevazione con scala Likert da 0 a 5, quale strumento di conoscenza iniziale volto a dare forma ad una prima sintesi della percezione soggettiva dell'utente in rapporto ai 24 punti di forza. Successivamente si è dato conto del modello di intervento per la consulenza educativa basata su metodologie *strength-based*, con particolare riguardo all'*Appreciative Inquiry* (Cockell, 2020).

Riferimenti bibliografici

- Cockell J. e McArthur Blair J. (2012), *Appreciative Inquiry in higher education: A transformative force*, San Francisco, Jossey Bass.
- Cooperrider D. (2001), *Appreciative Inquiry: Releasing the power of the positive question*, Cleveland, Case Western Reserve University.
- Cooperrider D. e Srivastva S. (1987), *Appreciative Inquiry in organizational life*, Research in Organizational Change and Development, vol. 1, pp. 129-169.
- Cooperrider D.L. e Whitney D. (2001), *A positive revolution in change: Appreciative inquiry*, in D.L. Cooperrider, P.F. Sorenson, D. Whitney e T.F. Yeager, *Appreciative inquiry*, Champaign, Stipes Publishing.
- Cooperrider D.L., Whitney D. e Stavros M. (2008), *The Appreciative Inquiry Handbook: for leaders of change*, San Francisco, Berrett-Koehler Publishers.
- Cojocar S. (2010), *Appreciative supervision in social work: New opportunities for changing the social work practice*, «Revista de Cercetare si Interventie Socialà», vol. 29, pp. 72-91.
- Gheno M. (2010), *La formazione generativa*, Milano, Franco Angeli.

Olivieri F., (2017), *Appreciative Inquiry: oltre il problema*. Orientamenti pedagogici, v.64, n.4, Ed. Erickson, Trento, pp. 831-851.